

Fact & News

dall'Associazione Italiana per il Factoring

A cura di
Alessandro Carretta

F A C T O R I N G

REGOLAMENTAZIONE,
MERCATO E GESTIONE

Con la collaborazione di
Gianfranco Antognoli, Gianpiero Bertoli, Giorgio Bondioli
Antonio De Martini, Massimo Ferraris, Fausto Galmarini,
Rony Hamau, James Mugerwa, Gianluigi Riva

Contributi di:
Alessandra Braga, Nicoletta Burini, Rosa Cervellione Augello,
Renato Clarizia, Simona Cosma, Aldo Frignani, Lucia Gibilaro,
Stefano Iacobelli, Gianluca Mattarocci, Elisa Pintus, Daniele Previati,
Francesco Sacchi, Paola Schwizer e Diego Tavecchia

EDIZIONI
DEL FARO 

Alessandro Carretta (a cura di), *Factoring*
Copyright© 2015 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2009 – UNI Service
Seconda edizione: ottobre 2015 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-425-2

FACTORING

REGOLAMENTAZIONE,
MERCATO E GESTIONE

INDICE

PRESENTAZIONE	9
PARTE 1	
REGOLAMENTAZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO E VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI FACTORING	
Factoring e concentrazione dei rischi	13
Verso modelli interni di misurazione del rischio di credito: cosa cambierà per gli intermediari finanziari non bancari	17
Verso una autoregolamentazione degli intermediari finanziari?	21
Verso un nuovo Accordo di Basilea in tema di regolamentazione del capitale	25
Le implicazioni della revisione dell'Accordo di Basilea per gli intermediari finanziari non bancari	30
Verso Basilea 2	35
Le operazioni di cartolarizzazione ed il trattamento proposto dal Comitato di Basilea	39
Ruolo e prospettive delle centrali dei rischi	43
Trasparenza delle operazioni e dei servizi finanziari	48
Come cambia la vigilanza bancaria	53
La gestione del rischio operativo: l'approccio di Basilea II	58
Il factoring verso Basilea II: formule organizzative, gestione del rischio, capitale	64
I lavori del Comitato di Basilea e della Commissione Europea in tema di regolamentazione del capitale	69
Compliance e cultura bancaria	73
Organizzazione e governo societario: cosa cambia per le banche italiane	76

PARTE 2

LA DOMANDA DI FACTORING

Il fabbisogno di factoring delle imprese e la valutazione di convenienza del factoring	83
Cessione dei crediti e processi d'acquisto delle amministrazioni pubbliche	86
Il factoring secondo la Banca Mondiale	90
La domanda di factoring secondo un'indagine della Banca d'Italia	92
Il factoring visto dalle imprese: i primi risultati della nuova indagine sulla domanda di factoring	95
Il factoring tra imprese e pubblica amministrazione	99

PARTE 3

PROFILI GIURIDICI E CONTABILI DELLE OPERAZIONI DI FACTORING

Gli effetti sul factoring della delibera CICR in tema di anatocismo	105
Factoring e cessione dei crediti in campo internazionale: la nuova Convenzione Uncitral	108
Ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali	113
Principi contabili internazionali, IAS 39 e trattamento dei crediti in bilancio	116
IAS: ambiti di applicazione ed effetti sulla cessione dei crediti	123
IAS/IFRS: le clausole di mitigazione del rischio nei contratti di factoring	126
IAS/IFRS: modello contabile di riferimento e misurazione delle operazioni di factoring	130
Serve adottare il modello organizzativo ex D.Lgs. 231/01?	134
Il nuovo contratto di factoring	139

PARTE 4

EVOLUZIONE DELL'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA E GESTIONE DELL'ATTIVITÀ DI FACTORING

Verso nuovi equilibri nei rapporti tra banche ed intermediari finanziari non bancari	145
I sistemi di controllo interno degli intermediari finanziari	149
Efficienza economica ed equilibri gestionali delle società di factoring italiane	153
Innovazione tecnologica e sistema dei controlli interni	158
Il futuro dell'industria dell'asset based lending	163
Verso un database di settore per la rilevazione delle perdite operative nel factoring	167
L'indagine retributiva Assifact-Assilea-Assofin: un commento alla luce dell'evoluzione dei sistemi di compensation nei gruppi bancari	173
L'outsourcing in campo bancario e finanziario: rischi e opportunità	177
La funzione di internal auditing nel factoring	182
Il factoring nei gruppi bancari: se e quando conviene	186
L'influenza della concentrazione sulla disponibilità del credito alle imprese: un confronto fra crediti commerciali e crediti finanziari	190
Le perdite operative nel factoring	194
Mito e realtà delle M&A nell'industria bancaria: risultati e integrazione post merger	199
La valutazione del rischio dei crediti verso AA.UU.SS.LL. e aziende ospedaliere	203
Il modello dualistico per i gruppi bancari: i motivi del successo e i vincoli esterni	208
Linee guida dell'attività di audit nel factoring	212

Crisi finanziaria globale: cosa cambia nel ruolo del management bancario?	216
---	-----

PARTE 5

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI NON BANCARI NELLA RELAZIONE ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (1998)	223
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (1999)	229
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2000)	234
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2001)	239
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2002)	244
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2003)	250
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2004)	256
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2005)	261
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2006)	266
--	-----

L'attività degli intermediari finanziari non bancari nella relazione annuale della Banca d'Italia (2007)	270
--	-----

GLI AUTORI	275
------------	-----

PRESENTAZIONE

di Alessandro Carretta

Il factoring rappresenta una realtà ormai ampiamente consolidata nei sistemi economici e finanziari di molti Paesi. A livello mondiale il mercato del factoring cresce con regolarità, grazie anche al coinvolgimento di nuove aree geografiche, all'evoluzione del business, all'intervento di nuovi concorrenti. Il mercato europeo costituisce circa i due terzi del totale e, nell'area dell'euro in particolare, il volume di affari annuo degli operatori del factoring è più o meno pari all'incremento nello stesso intervallo temporale dei finanziamenti corporate erogati dalle banche europee. Il factoring italiano è tra i protagonisti dello scenario mondiale, con un peso sul PIL di assoluto rilievo, e costituisce una convincente soluzione finanziaria e gestionale a disposizione delle imprese per un governo efficace del proprio capitale circolante.

Negli anni più recenti l'industria del factoring è stata direttamente interessata, con intensità e modalità differenti a seconda delle situazioni di partenza dei relativi contesti nazionali, da numerosi cambiamenti, in parte riconducibili all'evoluzione della regolamentazione sul capitale delle istituzioni finanziarie e all'adozione dei nuovi principi contabili internazionali. Nel caso dell'Italia, lo scenario del factoring è inoltre caratterizzato dall'introduzione di numerosi provvedimenti normativi, connessi alla vigilanza e non, dalla revisione degli schemi contrattuali da parte degli operatori, da una significativa qualificazione della domanda da parte delle imprese, accompagnata da uno sviluppo dei fabbisogni di factoring relativi ai crediti vantati verso il settore pubblico, da una più stretta collaborazione tra banche e società di factoring, con l'obiettivo di consolidare le relazioni complessive con la clientela.

Il presente lavoro raccoglie gli articoli di fondo pubblicati nella newsletter Fact&News di Assifact, Associazione Italiana per il Factoring, ed affronta le tematiche suddette ed altre ancora che si sono rivelate importanti per l'evoluzione del mercato del factoring.

Il lavoro è diviso in cinque parti, relative rispettivamente alla regolamentazione del sistema finanziario e alla vigilanza; alla domanda di factoring; ai

profili giuridici e contabili delle operazioni; all'evoluzione dell'intermediazione finanziaria e alla gestione del business del factoring; all'attività degli intermediari finanziari non bancari nell'ottica della Banca d'Italia.

Il quadro che emerge dai contributi, principalmente opera di studiosi del diritto e dell'intermediazione finanziaria e di qualificati operatori del settore del factoring, è molto articolato e ricco di spunti. Esso mette in evidenza i progressi compiuti dall'industria italiana del factoring, sotto il profilo della regolamentazione, del mercato e della gestione, in un ampio periodo di tempo, denso di avvenimenti e cambiamenti per l'intero sistema finanziario e dà conto inoltre dell'intenso lavoro compiuto da Assifact, presieduta nei primi venti anni di attività da Giorgio Bondioli, Giorgio Burchi, Antonio De Martini, Franco Rosso, Roberto Ruozi e Paolo Sciumè.

Un ringraziamento va agli autori dei contributi, a Liliana Corti e Barbara Perego della segreteria di Assifact, che hanno curato la raccolta dei testi e la pubblicazione del volume, ed ai membri del Consiglio e del Collegio dei Revisori di Assifact Gianfranco Antognoli, Gianpiero Bertoli, Giorgio Bondioli, Enrico Dehò, Antonio De Martini, Massimo Ferraris, Roberto Frignani, Fausto Galmarini, Rony Hamoui, Antonio Iantosca, Paolo Licciardello, Massimo Mancini, Mario Marinesi, Luigi Matta, Sergio Mereghetti, Marcello Messina, James Mugerwa, Luca Pighi, Andrea Polli, Giacomo Porreca, Gianluigi Riva, Mattia Serena, Ettore Sinnona, Alberto Staccione, per la professionalità e la passione con le quali sostengono l'attività associativa.

Milano, marzo 2009

PARTE 1

REGOLAMENTAZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO E VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI FACTORING

FACTORING E CONCENTRAZIONE DEI RISCHI¹

di Alessandro Carretta

Il 31 dicembre 1998 ha rappresentato una data importante per gli intermediari finanziari sottoposti alla vigilanza prudenziale della Banca d'Italia, ai sensi dell'art. 107, comma 2, del Testo Unico. Intorno a tale data ruotano infatti alcune disposizioni transitorie relative alla disciplina della concentrazione dei rischi.

Tali disposizioni riguardano prima di tutto la definizione dei grandi rischi, che fino al 31 dicembre 1998 sono considerati tali per le posizioni di rischio risultanti pari o superiori al 15% del patrimonio di vigilanza (anziché al 10%, come previsto dalle disposizioni generali).

Per quanto riguarda il limite individuale, fino alla stessa data del 31 dicembre 1998 si applica un limite del 60% agli intermediari finanziari appartenenti ai gruppi bancari (anziché del 40%).

Più in generale, agli intermediari finanziari è consentito riallineare le posizioni di rischio verso la clientela (clienti singoli o connessi in gruppo)

alle disposizioni, secondo i seguenti termini:

60% del patrimonio di vigilanza entro il 31 dicembre 1996;

40% del patrimonio di vigilanza entro il 31 dicembre 1998;

25% del patrimonio di vigilanza entro il 31 dicembre 2001.

Per quanto riguarda, da ultimo, i grandi rischi, questi devono essere ricondotti dagli intermediari entro il limite globale nel più breve tempo possibile e comunque, ancora una volta, entro il 31 dicembre 1998.

Non vi è dubbio quindi che tale scadenza abbia prodotto effetti rilevanti sulle relazioni tra gli intermediari finanziari e la clientela di maggiori dimensioni. La portata degli effetti delle norme in tema di concentrazione dei rischi è peraltro ampiamente differenziata in relazione alle caratteristiche delle specifiche attività finanziarie non bancarie.

Nell'ambito del rischio di credito, le norme di vigilanza prudenziale esplicitamente previste per gli intermediari finanziari sono rappresentate da disposizioni in materia di frazionamento dei rischi, volte ad evitare l'assunzione di posizioni eccessivamente concentrate.

¹ F&N Numero 1 Anno 1 Marzo/Aprile 1999

Gli intermediari sono tenuti, in primo luogo, ad osservare un limite globale, cioè a contenere l'ammontare complessivo dei grandi rischi entro il limite di otto volte il patrimonio di vigilanza. I grandi rischi sono costituiti in particolare dalle posizioni di rischio di importo pari o superiore al 10% del patrimonio di vigilanza.

In secondo luogo gli intermediari sono tenuti ad osservare un limite individuale, cioè a contenere ciascuna posizione di rischio verso singoli clienti (o gruppi di questi) entro il limite del 25% del patrimonio di vigilanza.

Nel caso del factoring, gli anticipi erogati a fronte di acquisti di crediti rappresentano attività a rischio nei confronti del debitore ceduto, per le operazioni pro soluto, e del cedente, per le operazioni pro solvendo. In quest'ultimo caso è lasciata all'intermediario la facoltà di considerare l'espensione in capo al debitore ceduto, applicando la relativa ponderazione; tale opzione deve essere mantenuta con riferimento a tutte le operazioni concluse con il medesimo cedente. Gli impegni assunti a fronte di acquisti di crediti pro soluto relativi ad importi non anticipati, così come gli importi relativi a crediti ceduti a terzi pro solvendo rientrano tra le attività di rischio fuori bilancio. I crediti per cui l'intermediario si limiti a curare l'incasso senza alcun anticipo o garanzia a fronte della cessione, non costituiscono attività di rischio.

La normativa non si applica comunque ai rapporti intercorrenti tra società appartenenti al medesimo gruppo bancario; ai crediti vantati nei confronti di altri soggetti iscritti nell'elenco speciale appartenenti al medesimo gruppo dell'intermediario finanziario; ai crediti acquistati da terzi e vantati nei confronti di società appartenenti al gruppo dell'intermediario finanziario (fattispecie tipica, ad esempio, nel factoring cosiddetto "monoceduto", posto in essere dalle società captive operanti nell'ambito di gruppi non finanziari), a condizione che l'intermediario stesso non abbia in essere operazioni di raccolta del risparmio presso il pubblico ai sensi dell'art. 11 del Testo Unico; ai crediti acquistati da terzi e vantati nei confronti di società partecipanti al capitale dell'intermediario, ancorché non appartenenti al medesimo gruppo (pluricaptive), a condizione che queste svolgano la propria attività prevalentemente nei confronti degli stessi soci (con preventiva comunicazione alla Banca d'Italia, corredata dai riferimenti sulla compagine sociale e sui soggetti nei confronti dei quali viene svolta l'attività di factoring).

Gli intermediari finanziari appartenenti a gruppi bancari non sono inoltre sottoposti ad alcun limite globale nell'ammontare complessivo dei grandi

fidi; per essi vige un limite individuale pari al 40% del patrimonio di vigilanza (anziché al 25%).

Certamente il modello di vigilanza prudenziale proposto dalla Banca d'Italia per gli intermediari finanziari tiene conto dell'esigenza di assicurare la parità di trattamento tra i diversi soggetti operanti nel settore finanziario, perseguendo un obiettivo di neutralità degli strumenti di controllo rispetto alle formule istituzionali e organizzative utilizzabili per lo svolgimento dell'attività (intermediario finanziario specializzato o pluriprodotto, offerta diretta da parte della banca).

Esso si propone peraltro anche di rispettare, attraverso la differenziazione delle caratteristiche tecniche degli strumenti di vigilanza, le peculiarità delle tipologie di attività svolte e delle modalità operative utilizzate, così come prospettato dalla delibera CICR del 29 marzo 1994.

Tale finalità deve essere tenuta presente nel valutare l'impatto delle norme sulla concentrazione dei rischi sull'attività di factoring.

Il factoring si caratterizza infatti per la particolarità del rapporto tra il factor ed il cliente cedente e fa leva proprio sull'acquisizione di un importo rilevante di crediti nell'ambito dell'economia dell'impresa cliente, che consente a quest'ultima di sfruttare i vantaggi del ricorso allo strumento, in termini di risparmio di costi amministrativi e organizzativi, ed alla società di factoring di acquisire una visione ed un controllo più ampi ed efficaci dell'attività della clientela.

Nel factoring il controllo sulla concentrazione del rischio è assicurato in via principale dalle politiche di composizione dei portafogli crediti acquistati (in termini di diversificazione e frazionamento dei debitori ceduti), piuttosto che da una parcellizzazione dei cedenti, che porta ad alterare le specificità dello strumento creando le premesse per l'assunzione di generici e più pericolosi rischi economici e finanziari.

In questo senso le norme generali sulla concentrazione dei rischi non risultano "adatte" alle caratteristiche dell'attività di factoring e rischiano di segnare l'avvio di un processo di alterazione dei connotati distintivi dello strumento, spingendo il comparto a modificare significativamente la natura delle relazioni con la clientela, nella direzione dell'offerta di generici appalti finanziari al capitale circolante dell'impresa più che di sostegno operativo alla sua gestione dei crediti commerciali, per rispettare gli obblighi previsti dalla vigilanza.

Ciò può compromettere l'evoluzione del settore del factoring, da tempo impegnato in una importante opera di riconversione, tesa a consolidare le

differenze dei prodotti offerti rispetto ai finanziamenti tradizionali, a tutto svantaggio di una equilibrata e diversificata offerta di servizi all'economia reale da parte del sistema finanziario.

La Banca d'Italia ha reagito positivamente all'evidenziazione delle problematiche sopra esposte ed ha per il momento prorogato la disciplina transitoria vigente.

VERSO MODELLI INTERNI DI MISURAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO: COSA CAMBIERÀ PER GLI INTERMEDIARI FINANZIARI NON BANCARI²

di Alessandro Carretta

Attualmente è in atto a livello internazionale una riflessione sulla capacità delle “regole di Basilea” di cogliere in misura significativa l’ordine di grandezza delle perdite insite nel portafoglio crediti delle banche e degli intermediari finanziari, tenuto conto delle differenze tra la capacità di credito di imprese con caratteristiche di rischio obiettivamente assai diverse e delle conseguenti distorsioni nell’allocazione di capitale e nelle politiche di pricing dei prestiti.

La normativa attuale propone infatti una differenziazione arbitraria tra le diverse categorie di prenditori e non considera la struttura per scadenze del portafoglio crediti né i benefici della diversificazione. In sostanza viene assunto un livello implicito di rischio pari all’8%, che risulta indipendente dal contesto economico produttivo e dalle pratiche gestionali di ogni istituzione creditizia.

Le proposte in discussione riguardano la prospettiva di utilizzo, ai fini di una misurazione più accurata del fabbisogno di capitale necessario per l’assorbimento delle perdite connesse alla gestione dei prestiti, di “modelli interni” per la valutazione del rischio di credito, da affiancare al modello standard, previsto dalle autorità di vigilanza.

L’utilizzo di modelli interni per la misurazione del rischio, in via complementare e/o alternativa ai modelli standard, è già stato previsto dal Comitato di Basilea, con riferimento al caso dei rischi di mercato, a partire dal 1995.

Nel caso dei rischi di credito, i cambiamenti prospettati sono di non poco conto. Sul piano generale essi comportano che le autorità preposte alla regolamentazione definiscano un insieme di principi di base ai quali deve essere ispirata la costruzione dei modelli interni da parte delle istituzioni creditizie e “trasferiscano” logicamente a queste ultime la responsabilità di misurare l’assorbimento di capitale derivante da ciascuna posizione a rischio.

²F&N Numero 2 Anno 1 Maggio/Giugno 1999

In conseguenza di ciò, il capitale minimo di vigilanza verrebbe determinato dalla sommatoria di tutti i fabbisogni di capitale connessi alle singole relazioni creditizie, potendosi così discostare anche in misura significativa dallo standard generale, attualmente previsto nel noto 8%.

La possibilità delle istituzioni creditizie di “lavorare” con livelli di capitale proprio eventualmente più contenuti verrebbe quindi legata sia alla presenza di un portafoglio crediti meno rischioso, ai sensi di una valutazione più accurata rispetto a quella consentita dalle regole standard, sia alla capacità di applicare ed utilizzare un modello interno, coerente con le regole generali. In alcune proposte sono presenti fra l'altro diversi “stadi” di implementazione dei modelli interni, connessi al grado di raffinatezza delle analisi (in particolare, capacità del modello di “riconoscere” la correlazione tra le diverse posizioni a rischio e dunque di “catturare” i benefici della diversificazione del portafoglio impieghi ai fini delle misure di assorbimento del capitale).

Sul piano delle logiche specifiche di costruzione di un modello interno, questo deve consentire prima di tutto la classificazione delle posizioni creditorie in funzione di un rating attribuito alle singole controparti e delle altre caratteristiche dell'operazione (durata, esistenza di garanzie, ecc.).

Successivamente occorre stimare le perdite attese per ogni classe, basate su stime delle probabilità di insolvenza e del livello delle perdite, nonché per l'intero portafoglio, sulla base delle correlazioni tra le diverse posizioni (valutazione dell'effetto di diversificazione).

Infine è necessario individuare il capitale a rischio per ogni classe, sulla base delle perdite come sopra calcolate, e pervenire alla misura complessiva del fabbisogno di capitale, alla luce anche del livello di rischio che l'istituzione creditizia intende sostenere.

Nel caso degli intermediari finanziari non bancari esiste da qualche tempo nel nostro Paese una disciplina prudenziale che valorizza sul piano generale il ruolo del capitale ai fini del fronteggiamento dei rischi della gestione ma non prevede allo stato attuale un specifico coefficiente di solvibilità relativo al rischio di credito, tenuto conto della natura “di primo impianto” delle norme e dell'esigenza di approfondire preventivamente le caratteristiche e le specificità delle attività finanziarie non bancarie.